homai, cantando. *Leuate capita vestra; quia appropinquat redemptio vestra.*

Il Martedì, con Esaia, mostrai che niuno sarà rimunerato, che nō hauetà operato bene. Verrà sì il Pastore, (diceua io quel giorno,) à ricercarui, Romani. Ma bisogna ch'ancor voi cerchiate Iddio. *Quærite Dominum, dum inueniri potest, inuocate eum, dum prope est.* Soggiungeua il modo di trouare Iddio, la gratia sua dico, (perche l'essentia è in ogni cosa, & ogni cosa empie) essere la penitentia de' peccati proprij, che come tenebre impediscono l'aduento di quella pura luce, *Lux in tenebris lucet, & tenebræ eam non comprehenderunt. Derelinquat impius viam suam, & vir iniquus cogitationes suas.*

Il Mercordì, con Mosè, & Elia, che salendo al monte à parlar con Dio, fecero quel longo digiuno di quaranta giorni, scaldaimi à dimostrare, quanto sia non pur vtile, ma necessario per ritrouare la diuina gratia, il digiunare della Quadragesima, hoggidì si poco apprezzato. Conciosia che reprime, & macera questa carne rubella, la quale il più delle volte se non si doma, lo spirito nostro aggraua sì, che dalle terrene affettioni, non si può solleuare alle celesti. *Corpus quod corumpitur, aggrauat animam*, dice lo Spirito santo.

Il Giouedì, & il Venerdì, perche niuno potesse dire, che mi gioua il digiunare, il macerarmi, Cōciosia che oltra i miei peccati proprij io son punito per i peccati d'altri, d'Adamo, d'Eua, il figliuolo per il padre, & per la madre la figliuola? dimostrai con Ezechiele, che non è punito mai huomo, ne donna, se non per i peccati suoi. Contra il romore volgare che dice: *Patres nostri comederunt vuam acerbam; & dentes filiorum obstupescunt.* Et fu vna predica longa, diuisa in due giorni, per dichiarare il profondo della diuina prouidentia, & giustitia, che a'buoni non dà mai male, per qual si voglia altra cagione, nè a'cattiui bene, quantunque mormori ogn'hora la plebe, che non sà più oltra, & dica, che sono oppressi i buoni, patiscono sempre, & i praui godono. Feci anco toccar con mano, che il peccato originale, per cui tante anime de Turchi, de Giudei, de nostri fanciulli, periscono alla giornata, non fu più di Adamo, che di ciascun'huomo; si che sempre è vero, *Anima quæ peccauerit; ipsa morietur; ipsa, non alia*, Benche qui trattasi del modo, come l'anima muore, & della sua immortalitade, per sodisfar a i Dotti.

Il Sabbato, per questa buona nuoua, che i buoni habbino bene, & i mali male, anco in questo mondo, & non pur nell'altro: me n'andai tutto lieto in pergamo, e cantando il primo verso del Decacordo, *Magnificat anima mea Dominum*, Et l'esposi principalmēte sopra il beneficio dell'Incarnatione d'Iddio, il quale ci ha voluto fare degni di saper questi alti secreti della sua nuoua Filosofia. Et quindi poi.

La Dominica secōda, diedi vn memoriale eterno, di tutta la dot

trina